Io sottoscritto **de Sabbata Giorgio** di **Jacopo** e di Peroni Maria, nato a Pesaro il 2 luglio 1925, residente in Pesaro in Viale Gramsci n° 15, dichiaro, sotto la mia personale responsabilità, quanto segue: il 24 ottobre 1943, dopo aver asportato o rovesciato alcune freccie indicatorie della Wehrmacht mentre mi accingevo a toglierne ancora un'altra, venni arrestato da una pattuglia tedesca. Condotto al comando tedesco dopo aver ricevuto delle percosse venni tenuto davanti alle armi cariche puntate con la minaccia del fuoco se non avessi rivelato il nome dei miei compagni. Dopo aver desistito dal tentativo di farmi parlare, i tedeschi mi condussero a Villa Cavendish (M. Accio), ove, adibito a lavori di sterro e avendo come dormitorio una latrina, durante il tempo di permanenza, fui più di una volta minacciato con la pistola dal comandante della piazza di Pesaro ten. Müller, per non saper rispondere alle domande rivoltemi, data la scarsa conoscenza della lingua tedesca. Il 1° novembre 1943 venni rimesso in libertà. Il 4 gennaio 1944, riuscitomi impossibile entrare in Pesaro, tentativo effettuato per conto del movimento clandestino di resistenza, essendo stato fatto segno ad alcuni colpi di moschetto da parte della milizia repubblicana che guardava il posto di blocco sito in via Rossi davanti all'edificio della Croce Azzurra, mentre transitavo in bicicletta per il paese di S. Pietro in Calibano (ora Villaggio Fastiggi), un milite appartenente a formazione che stava eseguendo rastrellamento di reclute, mi ingiunse di mostrare i documenti. Poichè ero di classe richiamata dal governo repubblicano, mi allontanai senza presentare i documenti e, fatto segno a colpi di pistola, venni ferito alla gamba sinistra, all'altezza del ginocchio; continuai la corsa e, nonostante l'inseguimento e la ricerca protrattisi per oltre un'ora, riuscii a raggiungere la casa di campagna dove abitavo. Il 17 marzo 1944, non ancora completamente ristabilito, insieme a Cecchi Claudio e Ugolini Edoardo, iniziai il viaggio per raggiungere il distaccamento Fastigi della V Brigata Garibaldi "Pesaro", presso il quale mi era stata affidata la funzione di commissario politico che svolsi fin verso la metà del mese seguente. Arrivammo a "Villano" (fra Pianello e Ponte d'Alzo) il 19 sera; il 20 mattina giungemmo al "Cappone" sede del comando del "Fastigi". La sera del 24 ebbi notizia che era prossimo un attacco tedesco. Immediatamente avvertii il "Pisacane", dislocato a "Col del Fico", pregandolo di proteggere la nostra

ala destra nel caso che l'attacco si fosse verificato. L'attacco iniziò il mattino seguente. Data la lontananza del comandante, in missione a Urbino, restavo al comando del distaccamento fino all'inizio della ritirata (ore 16 ca.) che fu condotta dal comandante sopraggiunto. La resistenza, protrattasi per otto ore su posizioni ancora in fase di appostamento, fu strenua, non ostanti le armi difettose e le scarse capacità di maneggio. La distanza fra gli avversari si ridusse in qualche momento fino a permettere il lancio di bombe a mano. Alla fine il nemico si ritirò contemporaneamente al "Fastiggi", e non occupò le nostre posizioni. Per tutta la durata dell'operazione mancò completamente il contatto col "Pisacane" al quale ci fu possibile solo comunicare l'inizio dell'attacco, prima mediante il lancio di razzi rossi, come convenuto, poi a mezzo di staffette e col quale ci ricongiungemmo la sera stessa a Cailelli dove ci aveva preceduto. Il giorno dopo i due distaccamenti si accantonarono a Montalbreve. In seguito si divisero gli uomini in gruppi e si seppellirono le armi. Il 3 aprile ne scortai un convoglio fino a Col d'Antico, dove i giorni successivi, arrivate tutte le armi, si concentrarono il "Pisacane" e il "Fastiggi". L'11 aprile partecipai all'azione condotta su Apecchio. I due distaccamenti uniti al sopraggiunto "Stalingrado" disarmarono la g. n. r. di stanza ad Apecchio e distribuirono alla popolazione i 3.000 q.li di grano giacenti all'ammasso. Il 13 aprile presi parte alla distribuzione del grano giacente all'ammasso di Serravalle. Il 23 aprile, trovandomi in Apecchio per investigare su una truffa commessa ai nostri danni di sarmai un noto fascista repubblicano della sua Browning 7,65 che consegnai poi al comandante del "Fastiggi". Nella notte dal 30 aprile all'1 maggio mentre il 1° battaglione (che comprendeva "Pisacane" e "Fastiggi") era lontano dalla base, gli alleati gettarono nella zona di Col d'Antico il primo carico di armi, munizioni, viveri e vestiario destinato alle nostre formazioni. Poichè mi trovavo in quella zona col compito di curarvi l'organizzazione di un distaccamento territoriale, inviai immediatamente una staffetta al 1° btg. e contemporaneamente dispose che gli elementi del distaccamento territoriale facessero rispettare il più assoluto coprifuoco affinchè nulla trapelasse intempestivamente sull'avvenuto lancio. Il 5 maggio scortai un carico di esplosivo a Caicambrucci, dove il 7 mi trovavo allorchè iniziò un vasto rastrellamento nemico. La notte sull'8 elementi del "Fastiggi" e del "Pisacane" con cui mi ero unito, attraversarono la Flaminia (che costituiva la linea di sbarramento nemica) portandosi al rifugio detto "Bocca Torre", presso la cima del Catria. Notato che la zona era teatro di analoghe operazioni, la notte sul 9 si ripercorse il cammino inverso e la sera successiva nel vallone sopratranquillo si seppellirono le armi. Fissati una data e un luogo di raggruppamento gli uomini si divisero in piccoli gruppi. Cecchi ed io partimmo per Pesaro, per collegarci col comando di Brigata, dove giungemmo il 12 sera. In una delle operazioni più risalenti perchè sia il viaggio di andata che quello di ritorno furono pericolosissimi, tutte le zone attraversate essendo andate soggette a rastrellamento proprio in quei giorni (Urbania - S. Vitale - Montebello presso Isola di Piano e la zona S. Angelo in Lizzola - Monteccicardo - Ginestreto). Anche la permanenza in Pesaro non fu priva di pericolo. Il 18 ripartimmo in direzione dei luoghi di appuntamento e il 19 giungemmo a Fosto dove si stava riorganizzando il Primo Battaglione. La formazione così costituitasi attraversò la Flaminia in direzione di Mollaone. Dopo aver sostato pochi giorni al "Molinaccio" ci si trasferì al Santuario della Madonna dell'Acquanera (Frontone) donde ai primi di giugno condussi parecchie pere consecutive una pattuglia a Valpiano per segnalare la nostra presenza ad aerei britannici da rifornimento. Il 15 giugno partii con elementi del 3° battaglione, coi quali raggiunsi Ca' Pierpaoli, donde la notte sul 20 il 3° battaglione al completo si diresse verso Col d'Antico per compiere il piano di concentramento della Brigata. Al mattino successivo si ebbe notizia di un lancio operato a vuoto nelle immediate vicinanze di Piobbico da aerei alleati, per cui, con elementi del "Gasperini", provvedemmo al recupero del materiale sganciato presumibilmente a mezzo di una quarantina di paracadute. Il giorno stesso tutto il materiale partiva per il comando di brigata per mezzo di una colonna di trasporti agricoli. Il 25 mi diressi verso l'Acquanera dove giunsi il pomeriggio del giorno dopo, per ricuperare una mitragliatrice e alcune armi a ripetizione con relativo munizionamento ivi nascoste. Effettuato il ricupero con l'aiuto di tre partigiani e di due muli, mi congiunsi a Chiaserna con una squadra, lasciatami, per scortare l'arma, dal

"Granzi", con la quale attraversai la Flaminia, percorsa quasi senza interruzione da truppe tedesche in ritirata, e giunsi il 28 a Col d'Autico. Dal 30 giugno al 7 luglio sorvegliai il gruppo partigiano di Col del Grillo addetto alla detenzione dei prigionieri tedeschi. Il 7 luglio sera fu deciso l'attraversamento del fronte di combattimento tedesco per entrare nelle linee inglesi. Dopo che recai l'ordine al 3° battaglione, giunto a Col del Riccio poche ore prima, iniziò il movimento. Il passaggio fu effettuato nella notte sul 9 e durante la marcia curai, per incarico del C^do Brg., il collegamento dei battaglioni che formavano una colonna di 750 uomini, 60 muli e 17 cavalli. Nella zona fra Pietralunga e Umbertide la brigata restò schierata per varii giorni sul fronte. Indi seguii il comando di brigata attraverso Umbertide, Assisi, Macerata, Osimo, Ancona, Ancona e Fano fino alla liberazione di Pesaro avvenuta ai primi di settembre 1944.

Pesaro, 1 ottobre 1947

Giorgio de Falbata

Il Comte della Brigata
Pesaro
Giuseppe Mari